

Scaffale - Rubrica di recensioni

Il diritto all'equilibrio vita-lavoro

Rosita Zucaro – Giappichelli, 2024, pp.293

Per lungo tempo, e in parte tuttora, la conciliazione tra vita e lavoro (utilizziamo per il momento il termine in senso *a-tecnico*) è stata considerata come un'appendice solo formalmente evocata, un corollario delle tematiche sulla parità tra lavoratrici e lavoratori, un completamento per dimostrare di saper utilizzare termini *politically correct*, inclusivi dei due generi.

Per effetto della Pandemia da Covid-19, non solo è avvenuta una migrazione del luogo e del tempo della prestazione nel rapporto di lavoro subordinato, ma si è squarciato il velo e si è finalmente compreso che le lavoratrici svolgono spesso la propria attività nella loro abitazione in simultanea tra lavoro per il mercato e lavori di cura.

La ricerca, giunta a conclusione, di Rosita Zucaro non è estemporanea, ma è il frutto di una lunga e attenta analisi che ha consentito uno scavo finalizzato a mettere in luce le diverse sfaccettature del tema sotto l'egida del 'diritto sociale alla condivisione', quale diritto fondamentale a matrice sociale (p. 100). L'intero ventaglio è destinato alle cure, da intendere al plurale e così proiettandosi oltre la cura genitoriale (p. 48), con un'attenzione anche al sostegno alla disabilità propria o conferita.

Obiettivo principale della monografia, infatti, è la ricerca della base giuridica, del fondamento e dell'impatto sul rapporto di lavoro subordinato, come risulta fin dall'Introduzione. In altri termini, l'Autrice adotta un'interpretazione storico-sistemica per la ricostruzione di un *ubi consistam* del diritto all'equilibrio vita-lavoro: un diritto sociale autonomo, dotato di una propria coerenza teorica e di una necessaria tensione all'effettività. Tale ricostruzione prende avvio dalla matrice di genere, ancora imprescindibile, per poi ampliarsi verso una visione più ampia e strutturata, coerente con il disegno costituzionale e con il sistema multilivello di tutela.

L'Autrice mette da subito in evidenza le ricadute su un piano così ricco, ma allo stesso tempo così eterogeneo, di fattori in continua evoluzione a fronte delle prospettive del cambiamento sociale, tecnologico, climatico e ora anche geopolitico.

Ben colta è la valorizzazione dell'interdisciplinarietà. A solo titolo di esempio, i diversi settori delle scienze, giuridiche e non, collocano spesso, come architrave del sistema, il principio dell'art. 3, secondo comma, della Costituzione che ci porta al doveroso superamento della conciliazione strutturata nelle famiglie a tradizione patriarcale. Tocca ora – ancora una volta e nonostante i decenni passati – ai giuristi, soprattutto alle giuriste, dialogare e analizzare per trovare la meta coerente con l'assetto sociale e culturale.

Non sempre condivisa nel contenuto, ma finalmente riconosciuta come essenziale, è la necessità di ripulitura e di coerenza della terminologia, anche nel riferimento ai generi (p. 34). L'Autrice mette costantemente in evidenza la relazione tra l'utilizzo – spesso – improprio di termini e "l'estrema disorganicità della materia, ossia la presenza di interventi frastagliati persino all'interno di una medesima riforma" (p. 48). Nella stessa direzione va il caos e la sovrapposizione di fondi, tra cui quelli di premialità, finanziamenti a suo tempo chiamati 'azioni positive', quasi scomparse nel linguaggio degli ultimi tempi, salvo che per l'Autrice che se ne occupa con ampia precisione.

Testimonianza evidente è la distorsione creatasi tra telelavoro, lavoro agile, lavoro a distanza, lavoro da remoto e via proseguendo, con negativo "effetto boomerang sulle esigenze della conciliazione vita-lavoro" (p. 103). Basti pensare alla biforcazione tra lavoro agile ai sensi della legge di un decennio fa e telelavoro ai sensi (della traduzione) dell'Accordo quadro europeo tra le Parti sociali: testi disallineati quanto a fonte, tecnica normativa, contenuti previsti, cronologia temporale, necessità e/o opportunità (p. 111). L'Autrice ben segnala che occorrerebbe "un approccio più aderente ai concreti bisogni di conciliazione che non sono statici, ma presentano esigenze differenziate nell'arco di tutto il ciclo di vita" (p. 132). Anche per questo è da chiarire quale sia, tra i vari istituti, quello meglio adattabile e coordinabile.



È stato a suo tempo immaginato di poter disporre, grazie alla delega della legge n. 53 del 2000, di un Testo unico (2001), contenente una serie disparata di fonti legislative, di sentenze di merito e di legittimità, persino di circolari amministrative, al fine di consentire un cambiamento organico, che non ha trovato sufficiente ascolto e riscontro. E siamo di nuovo qui, più di un ventennio dopo, al punto di partenza.

Lo siamo sotto numerosi aspetti, analizzati dall'Autrice, che auspica la valorizzazione della persona puntando alla costruzione della possibilità di un vero e proprio progetto di vita. Nel 2000, con la legge n. 53, si era prospettato l'obiettivo di ottenere 'equilibrio tra tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione' e quello della promozione dell'organizzazione dei 'tempi delle città'. Tutti i tasselli dovrebbero ora, di nuovo, entrare aggiornati nel sistema ordinamentale con quella organicità che mancava e manca (p. 91).

Si arriva così ad un altro tra i nodi più significativi della monografia: una riflessione approfondita sul principio di "bilanciamento degli interessi contrapposti" da sostituire con "la prospettiva della convergenza" (p. 96).

Soprattutto nel lavoro agile, l'Autrice segnala che non dovrebbe rimanere una contrapposizione tra le parti in ottica protezionistica, ma in ottica promozionale, con interventi di modifica dell'organizzazione del lavoro improntata sul lavoro a distanza (*ibidem*), con un innovativo cambiamento anche culturale, con nuove modalità di misurazione della prestazione in luogo dell'orario (p. 100). Per poterlo fare è necessaria un'analisi istituto per istituto, anche quando rientra o tocca gli ambiti fiscali, economici, organizzativi.

In via conclusiva segnalo, quindi, quanto ritenga importante che l'Autrice abbia scelto di dedicare particolare attenzione a un tema così apparentemente marginale e invece tanto complicato, al punto da accompagnare l'intero diritto del lavoro e i suoi cambiamenti. Un tema che non può essere banalizzato, e che va 'preso sul serio', anche nelle sue ricadute e interpretazioni.

Ed è così, nello sviluppo ben articolato della ricerca, che si ritiene che occorra equilibrare la conciliazione intesa come condivisa, evitando di continuare a spostare sulle lavoratrici il peso quasi integrale del duplice ruolo: nel mercato e nel circuito dei famigliari.

Per ottenere risultati è necessaria una "revisione complessiva della materia" (p. 188), coordinando al meglio il livello nazionale e quello dell'Unione europea.

In conclusione, occorre riflettere sull'effettività del diritto all'equilibrio vita-lavoro, che nel volume viene affrontata distinguendo tra il piano sanzionatorio e quello promozionale. Come l'Autrice sottolinea nel testo, tale effettività non può fondarsi esclusivamente su strumenti antidiscriminatori o protettivi, ma richiede – in ragione della natura stessa del diritto – politiche pubbliche e contrattuali sistemiche, orientate alla promozione concreta dello stesso. Ciò implica anche un intreccio virtuoso tra il welfare state, che va salvaguardato nei suoi presupposti fondamentali, e il welfare contrattuale/integrativo.

Donata Gottardi

Professoressa emerita, Università di Verona